

Sblocca Italia, CNAPPC: "L'Italia non è più un Paese per architetti"

Il Consiglio nazionale degli architetti bocchia il decreto pubblicato in Gazzetta: "Il Governo Renzi ha sbattuto contro il muro della burocrazia conservatrice"

Martedì 16 Settembre 2014

[Tweet](#) 3
 [Condividi](#) <350
 [g+](#) 1
 [Mi piace](#) <2mila
 [Condividi](#)

"Con lo "Sblocca Italia", molto ridotto, il Governo Renzi - come peraltro accade tutti i giorni agli architetti italiani - ha sbattuto contro il muro della burocrazia

conservatrice che ha mortificato e modificato il progetto di introdurre misure concrete per porre rimedio alla condizione delle città, del mercato dell'edilizia, degli architetti e degli altri professionisti del settore. Il Decreto contiene, infatti, solo norme che sarebbero adatte ad un Paese normale in tempi normali: per l'Italia di oggi ci voleva ben altro".



Così il Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori.

"Il vero spread che divide l'Italia dal resto d'Europa è l'incalzante distanza tra la cieca autoreferenziale giurisprudenza legislativa e la drammatica realtà della nostra vita quotidiana. Aver rimandato, nello "Sblocca Italia", il regolamento edilizio nazionale; non aver posto limiti temporali alla possibilità della P.A. di revocare un permesso o di cambiare le proprie decisioni; non aver modificato i requisiti di accesso alle gare per i progetti pubblici (che oggi escludono il 99% degli architetti a favore di poche grandi società capitalizzate); non aver varato un vero progetto di rigenerazione urbana sostenibile che mettesse mano agli 8 milioni di edifici italiani che possono cadere alla prima scossa, anche lieve, di terremoto: tutto ciò rappresenta la pietra tombale per un settore, quello dell'edilizia, che ha già perso metà del suo fatturato".

L'ITALIA NON È PIÙ UN PAESE PER ARCHITETTI. "Alcuni dei dati dell' "Osservatorio 2014 sullo Stato della professione di architetto in Italia" - realizzato dal Cresme e dal Consiglio Nazionale e che sarà presentato nelle prossime settimane - dimostrano, con la forza dei numeri, l'incapacità della politica di comprendere la drammaticità della situazione: gli architetti italiani hanno ormai un reddito medio annuo sotto i 17 mila euro che, al netto di tasse e previdenza, vale la metà; al Sud, scende a 11 mila, mentre quello dei trentenni - mediamente - non raggiunge i 500 euro mensili reali".

"L'Italia non è (più) un Paese per architetti: redditi medi da "incapienti" - senza peraltro avere alcuna garanzia "sindacale" né cassa integrazione, né bonus statali; debiti con le banche per quasi la metà dei progettisti italiani che nessuno paga, considerato che i giorni necessari per ottenere un pagamento da parte della Pubblica Amministrazione sono oltre 218, quelli da parte delle imprese 172 e, dei privati, 98."

"Chiediamo alle Istituzioni - ed in particolare al Capo dello Stato ed al Presidente del Consiglio - se l'Italia, patria dell'architettura, sia disponibile a fare a meno di noi architetti, visto che non sopravviveremo un altro anno (nel 2013 il calo del fatturato è stato del 33 per cento circa) e dovremo chiudere i nostri studi, grandi e piccoli. Ma anche se il Paese possa fare a meno del made in Italy che noi abbiamo inventato con le nostre idee e i nostri progetti; e come si potrà fare per rigenerare le città, riprogettare i territori, salvare i monumenti del Bel Paese quando l'assenza di visione e la burocrazia ottusa avranno finito di distruggere l'architettura italiana".

"Ed ancora: si continuerà, per fare a meno di noi, a favorire l'abusivismo, il disastro ambientale, la bruttezza delle periferie, pronti anche a rinunciare ad oltre 60 mila giovani architetti che andranno all'estero senza tornare o cambieranno lavoro, uccidendo, così, per i cittadini italiani, la speranza di un habitat migliore per il futuro? E si continuerà a considerarci - a seconda delle convenienze del momento - ora una lobby di ricchi, ora "partite IVA" e non lavoratori che tutti i giorni per 12 ore sgobbano per fare il loro dovere e aiutare l'Italia a crescere?"

"Non abbiamo mai chiesto né chiediamo sussidi o favori. Pretendiamo, però - conclude il Consiglio Nazionale - il rispetto del nostro lavoro che viene, invece, quotidianamente vessato da una burocrazia ossessiva, da un mercato sregolato in cui i diritti sono solo quelli degli altri, da una concorrenza spietata delle società pubbliche, da regole per gli appalti che favoriscono i soliti pochi noti, da una fiscalità insensata, dal lasciarci indifesi di fronte alle banche, dall'emarginarci dalle politiche economiche; e per di più, chiudendo gli occhi, davanti agli abusi edilizi, ai centri storici che crollano, all'edilizia sommersa, alle vere lobby che razziano appalti a colpi di tangenti".